

Segnalibro

CHRISTOPHE THEOBALD, *Fraternità. Il nuovo stile della chiesa secondo papa Francesco*, Qiqajon, Magnano 2016, pp. 92, € 10.

Christophe Theobald è uno dei teologi più noti e interessanti del nostro tempo. Gesuita tedesco, vive a Parigi, dove insegna al *Centre Sèvres*, la Facoltà teologica del suo Ordine. Negli ultimi anni ha sviluppato un tentativo di (ri)lettura del cristianesimo in termini di “stile”, quest’ultimo da lui inteso – alla maniera del filosofo francese Maurice Merleau-Ponty – come «l’emblema di una maniera di abitare il mondo». Non si tratta di un tentativo in sé totalmente originale – lo stesso Theobald si richiama all’eredità di Schleiermacher, in ambito protestante, e di von Balthasar, in ambito cattolico –, ma originale è la declinazione che egli offre di questo stile: uno stile complesso e articolato, che ritrova nell’ospitalità uno dei suoi caratteri fondamentali. Seguendo l’esempio di Gesù, ai cristiani spetta di situarsi in mezzo a molteplici modi di abitare un medesimo mondo e di situarsi in modo ospitale rispetto ad esso.

Rispetto alle grandi opere dell’Autore – pubblicate in francese da Cerf e in italiano dalle Dehoniane – questo libro non è che un piccolo lavoro, che raccoglie due brevi testi: il primo, dedicato a una lettura di *Evangelii Gaudium* (EG), il documento programmatico del pontificato di papa Bergoglio; il secondo, al tema – proprio di EG e della *Laudato si’* – della “mistica della fraternità”. Temi apparentemente secondari rispetto ai grandi problemi della teologia, eppure in essi l’Autore ritrova alcuni caratteri fondamentali per uno stile nuovo di Chiesa (e di teologia) per il XXI secolo. Questo libretto ha così il merito di declinare e di fare interagire, in poche pagine, tanto le intuizioni fondamentali dell’Autore quanto la novità del pontificato di Francesco.

Il primo testo legge EG come un abbozzo di interpretazione del Concilio Vaticano II. Lo fa attraverso un confronto con *Evangelii Nuntiandi*, l'esortazione di Paolo VI del 1975. Il documento di Paolo VI, molto amato da Bergoglio e molto caro alla teologia argentina, rappresentò in effetti «la primissima rilettura sintetica del corpus conciliare» (p. 14). Theobald si domanda se anche EG non possa essere interpretata alla luce di una simile pretesa di rilettura globale del Concilio. La risposta è sfumata: per un verso è affermativa, per altro è negativa. E lo è per almeno due motivi. Il primo, ha a che vedere con la biografia di Bergoglio, primo papa post-conciliare (non appartiene alla generazione di coloro che hanno fatto il Concilio): questo lo rende libero rispetto al Concilio. Bergoglio si basa sul Concilio, e si richiama ad esso. Ma si sente anche libero di superare il Concilio laddove in esso non sia possibile trovare risposte adeguate ai problemi di oggi. Il secondo motivo sta nell'intuizione – radicalmente nuova rispetto all'impostazione conciliare – del legame intrinseco tra annuncio del Vangelo e riforma della Chiesa. L'annuncio del Vangelo, la missione, non è più inteso da Francesco in senso geografico, ma in senso relazionale e culturale. Questo è un punto in comune tra EG ed *Evangelii Nuntiandi*, tra Bergoglio e Montini (il secondo è l'attenzione ai poveri, quali soggetti privilegiati dell'evangelizzazione). Dove invece EG supera tanto il Concilio quanto Paolo VI è nella comprensione della necessità che la Chiesa superi ogni riflesso di autoconservazione e autopreservazione: che sia cioè una “Chiesa in uscita”. In questa lotta all'autoreferenzialità della Chiesa sta dunque il legame essenziale tra la missione e la riforma della Chiesa: la riforma è parte essenziale dell'annuncio del Vangelo. Una Chiesa ripiegata su se stessa, preoccupata di se stessa, non è infatti capace di testimoniare e comunicare l'*evangelii gaudium*: la gioia del Vangelo. Tale attitudine “in uscita” significa molte cose: significa un rapporto nuovo con la dottrina (intesa in senso non monolitico); significa una valorizzazione dell'intero popolo di Dio quale soggetto principale dell'evangelizzazione (una valorizzazione del suo *sensus fidei*); significa l'accettazione di una certa pluralità nelle espressioni della vita cristiana. Theobald sottolinea molto EG 235-237, laddove Francesco propone di pensare il rapporto tra il centro e le parti a partire non dal modello della sfera, ma del poliedro.

Tale immagine – che dice la necessità di un rapporto differenziato tra il centro (Cristo) e le parti (i cristiani) – diventa fondamentale

nel secondo testo di questo libro: quello dedicato alla “mistica della fraternità”. La fede – scrive Theobald – non è dogmaticamente e legalisticamente una «distanza uguale ed uniforme per tutti i fedeli» rispetto al centro (secondo il modello della sfera): essa implica invece una comprensione mistico-spirituale che consiste nel riconoscere «l'interezza del vangelo nella sua inesauribile profondità proprio grazie alla molteplicità delle sue modalità di espressione» (secondo il modello del poliedro) (p. 74). La Chiesa diventa così una «rabbdomante missionaria che rintraccia con sensibilità spirituale ciò di cui si parla nel vangelo come già presente nell'altro» (p. 82). In questo ritrovare nell'altro – fuori di noi – qualcosa del Vangelo sta dunque il fondamento della fraternità: lo stile di una Chiesa che esce verso l'altro, perché in questo altro riconosce qualcosa di prezioso e di necessario per se stessa.

Stefano Biancu

CLAUDIO BAZZOCCHI, *Giuseppe Capograssi. La bellezza del finito, il lavoro dell'infinito*, Editoriale Scientifica, Napoli 2015, pp. 182, € 15.

La figura di Giuseppe Capograssi, di cui il 23 aprile di quest'anno è ricorso il sessantesimo anniversario dalla morte, è al centro di una riscoperta vasta e a tratti sorprendente. Autore da sempre ben noto ai giuristi e ai filosofi del diritto, Capograssi è stato per anni pressoché sconosciuto ai cultori della filosofia, dell'etica, della letteratura, come anche al grande pubblico. In questi ultimi anni qualcosa è tuttavia cambiato: oggi le sue opere – recentemente tradotte per intero sia in lingua tedesca sia in lingua francese – sono lette ben oltre i confini disciplinari tradizionali; le lettere alla futura moglie Giulia – recentemente riedite da Bompiani – si sono imposte come vero e proprio caso letterario (una sorta di *Zibaldone* di pensieri e di varia umanità); mentre studi importanti hanno visto la luce. Quello di Claudio Bazzocchi è certamente uno di questi.

Bazzocchi colloca intelligentemente Capograssi all'interno di una tradizione di pensiero italiano che – da Vico in avanti, passando per Leopardi e Gramsci – si muove nella tensione tra storia, politica e vita.